

Dialogus contra Pelagianos I, 7-9

Sull'astensione dal peccato

Il *Dialogo contro i Pelagiani*, scritto per contrastare le idee del monaco Pelagio in terra di Palestina, attraverso la discussione dottrinale fra Attico e Critobulo permette a Girolamo di affrontare la polemica sulle questioni della grazia e del peccato con un certo distacco (normalmente lo scrittore replica agli avversari usando toni molto accesi). Nei presenti passi i due protagonisti del *Dialogo* discutono sull'ipotesi che l'uomo possa vivere senza peccato.

(7) A. Io non mi vergogno di non sapere ciò che non so, e a proposito della prossima disputa bisogna prima mettersi d'accordo che senso ha.

C. Io sostengo che chi si può astenere dal peccato per un giorno, può astenersi anche il giorno dopo; chi può astenersene per due giorni, può farlo anche per tre; chi può per tre, può anche per trenta; e così via per trecento, tremila, e quanto a lungo si voglia considerare.

A. Di allora semplicemente che l'uomo può vivere eternamente senza peccato se vuole. Ma possiamo noi tutto quello che vogliamo?

C. No di certo. Io non posso qualunque cosa voglio, ma dico solamente che l'uomo può vivere senza peccato se lo vuole.

A. Ti prego di rispondermi. Pensi che io sia un uomo o una bestia?

C. Se fossi incerto se tu sei un uomo o una bestia, darei della bestia a me stesso.

A. Se dunque, come tu dici, sono un uomo, come mai, pur volendo e desiderando intensamente non peccare, pecco?

C. Perché la volontà è imperfetta. Se veramente volessi, altrettanto veramente non peccheresti.

A. Dunque tu che mi accusi di non desiderare veramente, sei senza peccato perché desideri veramente?

C. Come se parlassi di me! Io confesso di essere peccatore, ma mi riferisco a poche e rare e persone che hanno voluto non peccare.

(8) A. Dunque, secondo il giudizio mio e tuo, io che ti interrogo e tu che rispondi siamo peccatori.

C. Ma possiamo non esserlo se lo vogliamo.

A. Ho detto che voglio non peccare, e non c'è dubbio che questo valga anche per te. Come è dunque che quello che entrambi vogliamo, entrambi non possiamo?

C. Perché non vogliamo pienamente.

A. Dammi dunque l'esempio dei nostri antenati che abbiano pienamente voluto e potuto.

C. Questo non è facile indicarlo. Quando dico che l'uomo può essere senza peccato, con ciò non sostengo che qualcuno ci sia stato, ma semplicemente che è in grado di esserlo se vuole. Altro infatti è poter essere, che in greco si dice "in potenza" e altro quello che si dice "in atto". Posso essere medico, ma in atto non lo sono. Posso essere fabbro, ma finora non ho mai imparato. Quello che posso essere, anche se finora non lo sono mai stato, tuttavia potrò esserlo se vorrò.

(9) A. Una cosa sono le arti, e altra cosa ciò che sta al di sopra delle arti. La medicina, l'arte della costruzione e le altre arti si ritrovano in molti uomini, ma essere perpetuamente senza peccato appartiene esclusivamente alla facoltà divina. Perciò, o mi dai un esempio di persone che siano state perpetuamente senza peccato, o, se non sei in grado di darmelo, devi confessare la tua incapacità e non innalzare al

cielo la tua bocca, giocando con le orecchie degli sciocchi a proposito dell'essere e del poter essere. Chi infatti ti concederà che l'uomo può fare quello che mai nessun uomo ha potuto fare? Non sai neppure l'abc della dialettica? Se infatti l'uomo può, è escluso che non possa, se non può, si esclude che possa. O mi concedi che qualcuno sia stato effettivamente in grado di fare quello che tu dici possibile, o, se nessuno ne è stato in grado, tuo malgrado sarai costretto ad ammettere che nessuno è in grado di fare ciò che tu vantì possibile. In ciò consiste la disputa sul possibile tra Diodoro e Crisippo¹, valentissimi dialettici. Diodoro dice che è possibile solo ciò che è vero o è destinato ad essere vero in futuro e quello che avverrà in futuro è necessario, quello che non avverrà è impossibile. Crisippo invece sostiene che anche quello che non avverrà in futuro è possibile, come il fatto che si rompa questa pietra, anche se effettivamente non si romperà mai. Quelli che sostengono che l'uomo può vivere assolutamente senza peccato, se vuole, non sono in grado di provarlo, se non mostrano che avverrà in futuro. Poiché tutto quello che è futuro è incerto, e tanto più quello che non è mai avvenuto, è chiaro che loro chiamano futuro quello che in futuro non si darà. L'Ecclesiaste² conferma questa opinione, dicendo: "Tutto quello che avverrà in futuro è già avvenuto nell'epoca precedente".

1. la disputa... Crisippo: Diodoro Crono, filosofo della scuola megarica (IV secolo a.C.), e Crisippo, uno dei capiscuola dello stoicismo (III secolo a.C.).

2. L'Ecclesiaste... precedente: *Ecclesiaste*, 1, 10.